

GIUDIZI D'AUTORE

E Vittorio Sereni stroncò Mao «Scrive versi poco originali»

Raccolte in volume le schede editoriali firmate dal grande poeta che lavorava come consulente per Mondadori. E consigliava di pubblicare Pound e Eliade

■ ■ ■ DAVIDEBRULLO

■ ■ ■ Per decenni si è imitato Gabriele d'Annunzio, poi si è passati a Giuseppe Ungaretti (più facile). I "giovani" poeti di oggi (che hanno quarant'anni) girano con il Meridiano di Vittorio Sereni sotto al braccio. Ben sapendo che Sereni è stato dal 1958 il direttore letterario della Mondadori (e poi il capitano dei Meridiani), i poeti colti e vivacemente squattrinati di oggi lanciano preghiere a San Vittorio: facci ottenere l'agognata fama, del capolavoro chisseneffrega.

Tuttavia, prima di essere il Sultano dell'editoria italiana, Vittorio Sereni è stato poeta (nel 1947 esce *Diario d'Algeria*) e "lettore" instancabile. Dalla fine degli anni Quaranta comincia la sua attività da consulente editoriale, da onesto miniatore di giudizi, o meglio, «d'una relazione, il più possibile esplicita e... leggibile, all'editore», come specifica a Pasolini nel 1950. Ora questi brogliacci militari, questi passaporti per l'eternità letteraria sono raccolti nel volume *Occasioni di lettura. Le relazioni editoriali inedite (1948-1958)* pubblicato da Nino Aragno (pp.222, euro 20), a cura di Francesca D'Alessandro, che oltre a stendere una informatissima introduzione, ci relaziona intorno al percorso effettivamente compiuto dai libri consigliati o respinti da Sereni. Accontento il voyeur che è in voi: sulle liriche di Mao Tse Tung, «poeta per caso o poeta oltre al resto che tutti sanno», Sereni è diretto: «La spinta che potrebbe portare alla

pubblicazione di questo libro sembra esaurirsi nella naturale curiosità suscitata dal nome dell'autore, poeta per caso o poeta oltre al resto che tutti sanno. L'"enorme interesse" suscitato in Cina e nell'Urss non ne fa presagire, per ovvie ragioni, uno pari da noi». E ancora: «Quanto non hanno in comune con chissà quante altre poesie cinesi?». Esito negativo. Al contrario, Sereni consiglia la pubblicazione dell'epistolario di Ezra Pound, «maestro di poesia, iniziatore e stimolatore di movimenti poetici», poiché vi si svolge «un mosso, vario, amoroso discorso sulla poesia»: tuttavia, il parere del lettore non è tenuto da conto, e Zio Ez viene cestinato. Stesso discorso per Pasolini: Sereni si sdilinquisce parlando dell'Usignolo della chiesa cattolica, «poesia di gridi e di illuminazioni», «non ho esitazioni nel consigliare la pubblicazione di quest'opera». PPP profetizza il risultato finale: in una lettera a Sereni scrive, «quanto a Mondadori, ora siamo dunque al momento burocratico-amministrativo: ma io ormai sono patologicamente sfiduciato». Il libro ritorna al mittente, «non trova risposta presso i dirigenti mondadoriani, probabilmente perplessi e intimoriti dall'audacia trasgressiva dell'autore». Bei tempi quelli in cui ci si era considerati "trasgressivi", ora è lo schifo che avanza.

Tra la «forza d'urto» della poesia di Lucio Piccolo e il Jacques Prévert tradotto da Irene Di Pazzi («tra le poesie di Prévert e il corrispondente testo italiano c'è lo stesso salto di qualità che corre tra le parole degli "Chansonniers" e quelle dei "poe-

ti" del Festival di San Remo»), tra la stroncatura dei *Dialoghi delle Carmelitane* di Bernanos («non mi pare che l'opera, se tradotta, possa superare i limiti di un dono agli amici italiani di Bernanos») e quella alla *Foresta incantata* di Mircea Eliade («in Italia M. E. è quasi uno sconosciuto») e la lungimiranza con cui Sereni riconosce il lavoro «coraggiosissimo» e da «indiscutibile poeta» di Andrea Zanzotto, c'è poca trippa per guardoni. Nel senso che per lo più le schede sono dedicate a ignoti, su cui Sereni esprime pareri arguti, non senza qualche graziosa cattiveria. La scheda più divertente è quella dedicata a Maria Luisa Spaziani, accusata di «fervido epigonismo montaliano», salvo paracula retromarcia: «sarei per il sì, se non altro perché è di casa. Ma quanta fretta!». La scheda, destinata al libro *Il Gong*, è del 1958: quattro anni dopo il lavoro è edito da Mondadori. Le schede sono il buco della serratura per guardare i fasti dell'editoria italiana? Può darsi: certamente vi consiglio le ipotesi intorno a Rocco Scotellaro (dove si parla, tra l'altro, del «dubbio decoro della media poetica odierna») e a Roberto Sanesi, in cui Sereni infila stoccate sul petto di Elio Vittorini e di Cesare Pavese, i padrini dell'editoria di allora (la cui ricerca letteraria è considerata «pionieristica» e «avventurosa»). Ma cosa è cambiato da allora?

Personalmente, devo ringraziare Federica Manzoni, collaboratrice di Antonio Franchini in Mondadori, che per Mondadori ha ora pubblicato il romanzo *Di fama e di sventura*. M'impedì, un paio d'anni fa, di pubblicare un libro roboante e far-

raginoso. La sua scheda editoriale (presumo la fotocopia di tutte le schede inviate agli aspiranti romanzieri) sottolineava che nonostante sia «davvero affascinante l'atmosfera che lei riesce a creare contanta in-

tensità e forza (...) le nostre perplessità sono di ordine squisitamente editoriale», dacché «Mondadori ha un pubblico generalista». Avrei preferito che mi si squalificasse con un «non è - o almeno a me non pare -

una lettura che si possa affrontare inermi o impreparati: se al lettore comune occorre una chiave per la lettura, al lettore di qualche pretesa occorre decisamente una chiave culturale». Era Sereni, a proposito di *Murphy* di Samuel Beckett.

IL MAESTRO

Nella foto, il poeta Vittorio Sereni (1913-1983) *Olycom*



■ *La spinta che potrebbe portare alla pubblicazione di questo libro sembra esaurirsi nella naturale curiosità suscitata dal nome dell'autore, poeta per caso o poeta oltre al resto che tutti sanno. L'"enorme interesse" suscitato in Cina e nell'Urss non ne fa presagire uno pari da noi*

VITTORIO SERENI

